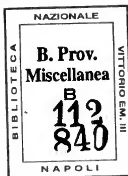
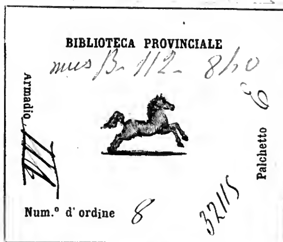
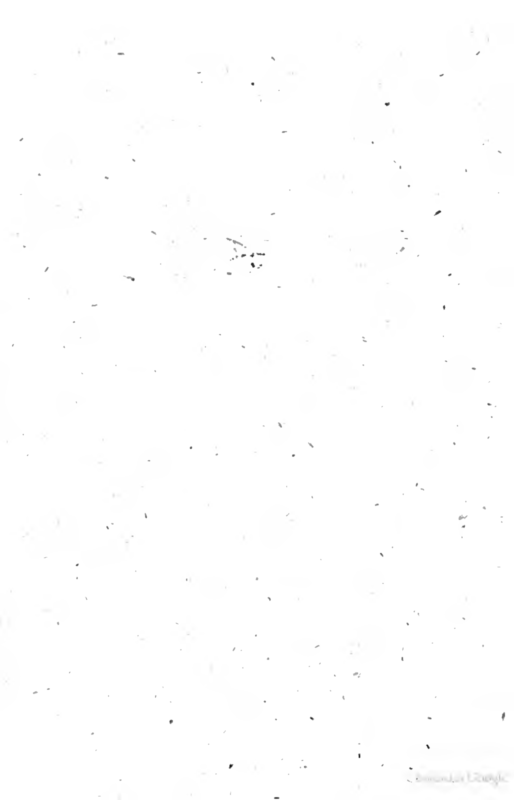
TARI

ENTE SPIRITO E REALE


FONDO PROVINCIA


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITTORIO EM. III
B. Prov.
Miscellanea
B
112
840
NAPOLI


BIBLIOTECA PROVINCIALE
mis B. 112. 840
Armadio
Palchetto
Num.° d' ordine
32115



ENTE
SPIRITO E REALE

CONFESSIONI FILOSOFICHE

PER

ANTONIO TARI

SOCIO ORDINARIO DELL'ACC. DI SCIENZE MORALI E POLITICHE.



NAPOLI

STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ

1872

Estratto dal Vol. IX degli *Atti* dell'Accademia
di Scienze Morali e Politiche.

PROTESTA

« Nullius addictus jurare in verba magistri »
HOR.

Se non ami, amico lettore, le formole, fa di non onorar punto della tua attenzione le seguenti pagine. Le formolai a oltranza non sine quare. *E non ultima fra le ragioni, che ebbi, fu il non credere doverti esonerare in nulla dalla fatica di badare da te, e meditare da te in materie, per virtù loro e non per colpa mia, meritevoli di considerazione e meditazione non poca.*

Tra le cose di G. Battista Lorenzi, l'Aristofane napolitano (1), *mi ricorda aver letto nella graziosa comediuola, che ha per titolo « L'Idolo Cinese », che i sacerdoti mangiavano, e il povero Idolo restava digiuno; dappoichè non potea, a detta di que' reverendi, che mangiare e nutrirsi per bocca loro. Io non sarò così crudele; e non farò nulla a risparmio delle ma-*

(1) V. Klein « Geschichte des Dramas » vol. V.

sticazioni, ruminazioni e digestioni tue: funzioni, che non mi passa menomamente pel capo di eseguire per te. Anzi fo ragione, pieno di stima come sono per le tue virtù gastrofilosofiche, di metterti innanzi cibi, ad assimilare duretti anzichè no: specie di tartufi intellettivi, eccitanti oltremodo l'eretismo delle Idee; ma di chilificazione molto penosa.

Se questo non ti scoraggia gran fatto, permettimi un monito in ordine al Contenuto di ciò, che dirò, ed un'annotazioncella in ordine alla Forma.

Intorno alla proverbiale incomprensibilità del Contenuto, dì pure che provvenga in gran parte dalla incurabile mia impotenza ad esprimermi; ma accagionane anche un po' l'astruseria delle quistioni, che spesso comprometterebbero una competenza dottrinale pari alla tua. Alcune di quelle quistioni sono ancora, e saranno per un pezzo, allo stato d'indovinelli; epperò vi ha casi che l'incomprensibilità di una scrittura, non che difetto, dovremmo reputar merito. A tale proposito, senti che scrivesse Amedeo Fichte, nella dotta Alemagna, intorno ad alcuni apici filosofici, nuovi a' suoi tempi. Egli scriveva così:

« Sappi che ogni opera, che meriti pubblicazione, « non può al primo venir fuori trovare il suo giudice. « Essa dee educare il suo pubblico, e creare un tribu- « nale a sè adatto. S'indugiò più di un secolo prima « che una parola calzante fosse detta su Spinoza. « Forse si attende ancora la prima calzante parola « su Leibnitz: attendesi ben certo su Kant. Se un libro, « non sì tosto viene a luce trova giudice competente,

« *è una prova concludente questa che quel libro po-*
« *teva molto bene non essere stato scritto mai* (1) ».

L'Annotazioncella riguarda la mia ortografia. Veramente la non è nè mia, nè nuova; ma di pertinenza di quell'ostrogoto di Kant, dagl'incubi del quale sono ossesso non so perchè. A mo' Kantiano, dunque, appongo iniziali maiuscole a ogni voce, che vorrei più specialmente notata. Segno a carattere corsivo le parole, che riferisco ad altre in parallelismo ideale. Scrivo, infine, a lettere di Stampatello *voci e frasi intere, quando accenno a centralità di intuito, o veramente a salienza decisiva del pensiero, che significo altrui.*

Queste minuscole pedanterie non fanno male a nessuno; e non riguardano te, o mio sapiente lettore. Ma dovria sapermene grado chi ha mestieri di muta telegrafia, che gli agevoli la comprensione, e lo abiliti ad emularti nell'eroico sciopero di essere lettore mio: e ciò basta.

Or vivi felice.

(1) « Wisse dass jedes Werk das da werth war zu erscheinen, sogleich by seiner Erscheinung gar keinen Richter finden kann; es soll sich erst sein Publicum erziehen, und einen Richterstuhl für sich bilden. Spinoza hat über ein Iahrhundert gelegeu ehe ein treffendes Wort über ihn gesagt wurde; über Leibnitz ist villeicht das erste treffendes Wort noch zu erwarten: über Kant ganz gewiss. Findet ein Buch sogleich bei seiner Erscheinung einen competenten Richter, so ist dies das treffende Beweis, dass dieses Buch eben sowohl auch ungeschrieben hätte bleiben können ». Fichte.

PARTE I.

LE EFFICIENZE ORIGINALI

O

LA VITA

« Grau, theurer Freund, ist alle theorie
Und grün des Lebens goldner Baum ».

MEFISTOFELE.

(Ogni teoria, amico mio, è cinerea; e verde
l'aureo albero della Vita).





Il libro di un illustre naturalista, mio amico, mi porge occasione ad orientarmi intorno a un problema, che molto m'interessa: il problema della genesi della MORFOLOGIA, o, come i filosofi credono poter dire, FENOMENIA universa. In esso è una difficoltà, cui forse nè Metafisici solo, nè Naturalisti solo bastano a dileguare. Quella Μόρφη è poi davvero non più che un Φαινόμενον, un *Parere* in superficie al Pensiero, o un *Parersi* di lui; e non piuttosto la originalità, entelechia, il SÈ più profondo di lui, del quale il ravvedersi conoscitivo non sia che una illusione? La Maia ingannatrice è la Natura, o la Scienza? La decadenza da restaurare, la malattia da curare sta ella dal lato dell'Essere o del Conoscere? È il REALE paralitico, o amaurotico; cioè ci *Moviamo* a controsenso, o *Veggiamo* a controsenso con la fantasia e non con gli occhi? E qui si badi. Il rispondere, come suolsi, che SPIRITO è l'una e l'altra cosa, ovvero l'una e l'altra lateralità, che integrate compiansi, parmi un pagarsi a parole. Perchè, per non dire che questo è pure *Sapere*, e quindi lateralità daccapo e non SPIRITO *actu*, a detta dello Spirito stesso,

che postula Vita e Sapere compenetrantisi, e non Saper solo; per non ripetere l'osservazione giustissima di Kant, che, cioè, il VERO ASSOLUTO è perpetuo *Dialele,* ossia quell'avvoltolarsi del cane per chiappar la coda, sempre ad eguale distanza dal suo muso; per non sottilizzare, in somma, su di ciò, domando: Che giova, infine, il farsi capace che Mondo e Pensiero sono *Idem et Eodem*, se l'esigenza umana, capitalmente ed organicamente umana, è di CAPIRE IL MONDO, non di CAPIRE DI CAPIRE, cioè PENSARE IL PENSIERO DEL MONDO? L'errore, dunque, sarà più *Umano* della verità? Se

« quando il vergognoso errore
Si comincia a capire allor si muore »;

bella vita filosofica, che ha le insegne della morte! E riflettasi che i due più grandi sistemi del pensiero moderno, lo Spinozismo e l'Hegelismo, non si muovono in fondo che nell'anziespressa antinomia. Spinoza è stupendo *Capire*; ma a questo maraviglioso cavallo di Orlando una sol cosa manca ed è la Vita interna, la Suicoscienza, il *Capir del Capire*. Hegel (spinto, s'intende, all'estreme conseguenze, e non preso a mezz'aria come il Rabinismo Hegeliano usa di fare), risolve l'Empiria, la Giunone del povero buon senso, in nulla, *ad quid?* Per *Capir di capire*: cioè per capire che nessuno avea capito, da uno in fuora, che avea *Mal capito*! (Rammentisi il motto del filosofo morente). Strano destino della Speculazione, ascesa alle sue

più alte vette! Essa è possibile e plausibile dove non è filosofica (Spinoza); ed impossibile dove è *Compos sui* appieno (Hegel). Il che prova *ad exuberantiam* l'esempio di Feuerbach, hegeliano sfegatato (1), il quale, pigliando alla lettera la identità di Pensiero e Vita, nega addirittura la legittimità di Monna Sofia, bastarda, secondo lui, del cerebro umano, e perturbatrice importuna e *Morbosa* del *Sano* buon senso, che

« Mangia, bee, dorme e veste panni » (2),

a buon diritto non brigandosi di lei. Bello *Edamus et bibamus*, cui si riesce filosofando assolutamente! (3)

(1) Parlo della prima fase della vita filosofica di questo pensatore, che ora è materialista, epperò sta all'altro polo di Hegel.

(2) V. « Das Wesen des Christenthums » *passim*.

(3) È vulgata sentenza nelle scuole, Hegel essere la risultante di Spinoza e Kant. Affermo senza esitare, parermi incongruente una sintesi, nella quale i contrarii esistano allo stato di subbietto, e così sieno l'*Idem*, che senza uscire dell'*Idem*, *Est* e *non Est*, caso dell'Assurdo, e non della Dialettica, che gli trasforma. Uno Spinoza kantiano ed un Kant spinozista stimo inconcepibili. In realtà Hegel non è che Kant compiuto, o renduto assoluto. Il subbiettivismo, che diviene Umanismo; l'X, che scompare come *Caput Mortuum* nella Idea, per ricomparire come Natura Rinaturata, o *Spirito*: ecco Hegel. Distinguo, pertanto, due Hegel dissimigliantissimi. Il primo è il mitico, pseudo-Hegel di quegli hegeliani, che in Germania chiamano alfabetici: specie di Chimera fantastica, e metafisico, impossibile tiranno alfieriano della Fisi; e di costui intendo parlare in tutto il testo. Il secondo è latente, sottinteso quasi in tutta la Dialettica Speculativa; ed a costui appello sempre, come quel tale appellava da un re capriccioso allo stesso re meglio informato. Nè mando buono a certi penitenti filosofici l'intuonarci, che fanno, alle orecchie: « Conviene ritornare a Kant »: monito non più

Che se, a sciupo di un po' di minuti, il lettore bramasse conoscere come io me la cavi di tali strette, ecco, nel *Minimum* di parole che potrò, il mio *Atto di fede* a uso mio.

Io credo nel NULLA dell'ESSERE, onde il NOSTRO SPIRITO procede. Il Nulla, assoluto e totale NON, volgesi in NON-NULLA (Essere). Il Nonnulla , assoluto e totale Sì , volgesi in Apparirsi , o SÈ (Spirito). Il SÈ, assoluto e totale *Sì-negativo*, volgesi in Dotta

ragionevole, a parer mio, del machiavelliano: « Conviene ritornare a' principii »; tuttochè fermamente creda, un Ἀνάλογον del kantiano modesto compromesso tra Cognizione e Realtà essere ormai tempo di procacciarselo. Codesti retrogradi tengono i sistemi del Pensiero per fortuitezze, che si possa cambiare a libito; e volentieri dichiarerebbero irrito e casso il Filosofare Assoluto, immemori che « Sillaba di Dio non si cancella »; e vere Sillabe di Dio sono le grandi Filosofie negl'immortali chirografi dello Spirito. Non ci ha resipiscenze, non palinodie, non « Cassa e daccapo » in Filosofia. Si procede sempre; poichè sulla bandiera di ogni forma della Vita, e soprattutto di questa filosofica, leggesi l'*Excelsior* di Longfellow, che interdice non che ogni regresso, ogni posa. Tuttavolta, siccome le acque fluenti a china irresistibilmente, non tornano al fonte come acque, ma evaporizzate dal seno del padre Oceano; così comprendesi come possa di nuovo sorgere una logica *Sospension di Giudizio*, una *Dotta Ignoranza*, non più socratica o kantiana, ma

« Rinnovellata di novella fronda »,

non di qua, sibbene di là da Hegel; non filosofando a ritroso dello Stockardese, ch'è impossibile, ma obbligandolo a dire la sua ultima parola, senza le reticenze, che altri direbbe, e forse erano, un poco lealo filosofico machiavellismo. Or quella parola oso balbettare io, fino a che *Deo favente* non siami dato affrontare la DIALETTICA DEL LIMITE, necessaria a fondare in Ragione le faville di Pensiero (*Stricturas*), che non so se ora illustrino il problema, o non piuttosto, come nell'inferno miltoniano, conferiscano solo a renderne visibili le tenebre (« Visible Darkness »).

Ignoranza, o LIMITE translucido di un INNOMINABILE REALE. Questa non è *Trascendenza* (Vita che imponsi); non *Immanenza* (Pensiero che si possiede); ma IMMANENZA TRASCENDENTE, il cui esponente altissimo, il SAPERE, eterna proposizione infinita (Io sono non A, non B, non C, ecc:), non s'identifica al Reale (Hegelismo), ma è IPOSTATICO a lui (gli *Sottostà*); non è in *Corpore et Persona* la Vita, ma il SIMBOLO umano di lei.

Il principio: *Duplex negatio affirmat*, non mi par vero che *Formalmente*, ossia algebricamente, meccanicamente ecc: (Chi poi si accontentasse di un filosofare formale, faccia il suo comodo). *Sostanzialmente* i simili si repellono, non si unificano, e tanto meno si convertono nel loro *Contrario* (che per le Sostanze è un *Contrapposto*), compiendo il dantesco mistero dello

« Io m'intuo come tu t'immii ».

Ecco perchè, dall'Elettricismo sino alla Funzione Generativa, il copularsi è condizionato nella Natura dal polare differenziarsi, e due *Meno* non danno un *Più*. Come la *Duplex Negatio* SPIRITO, massima nostra tangenza col Reale, si comporterebbe altrimenti? Adunque, il *Nulla di Nulla* (Pensiero), che rinullifica il *Nulla* (Essere), non si *Transubstanzia* in *Essere di Essere* (Affermazione), ma si *Ripossiede* come ASSENZA ASSOLUTA di un *Quid Innominabile*, di cui ben diremmo con lo storico: *Effulget quia non videtur!*

Queste considerazioni, che possono parer sottigliezze metafisiche, generano in me dommatiche convinzioni, che mi fanno dissimigliar non poco da' maestri miei.

I.

DELLA NATURA

Opinionum comenta delet dies, naturae vero judicia confirmat. — CICER.

Chiamo NATURA l'evanescenza successiva delle forme, conseguente alla difettiva loro coesistenza; e la coesistenza difettiva, conseguente alla graduale successione: bilateralità simultanea del NULLA DI NULLA, onde non EMERSIONE ASSOLUTA DI PENSIERO, ma RELATIVA IMMERSIONE ASSOLUTA, cioè, ASSOLUTA RELATIVITÀ di lui (*Natura Naturata*).

Veggo, dunque, sempre e dapertutto LEGGI nel Divenire fenomenale, e ne conchiudo PRESENZA dell'UMANO INTUITO nella compagine cosmica, che è Κόσμος appunto perchè mia proiezione, di che mi compiaccio (*Et vidit quod erat bonum*). Ma non m'illudo su quella RELATIVITÀ, più che non m'illuderei sul valore cromatico del mio sguardo; che, a traverso di lenti colorate, colora bensì NORMALMENTE, ma non offende la originalità delle cose (*Natura Naturans*). La Natura, non NULLA, che io riabiliti in NULLA DI NULLA, ma che riabilita sè solo in un AL DI LÀ INNOMINABILE, risultante

Negativa di sè e di me; la Natura, dico, si vendica della filosofica prosunzione co' suoi Primi ricorrenti, che sono il *Cave canem* per gli avvisati, ed il tormento di Sisifo pe' rotolatori arroganti di serie logiche, che combaciano col Reale in un sol punto, cioè quando precipitano a valle, e

« Battono al fondo e stanno! »

In effetto di tale schema dell' *Essere Naturale* io nego antihegelianamente la pretesa scala di perfezioni, il cui *Climax* è l'Uomo, del quale il *Climax* è il filosofo, del quale il *Climax* è Giorgio-Guglielmo-Federico Hegel, del quale il *Climax* è la Logica, della quale il *Climax* è l'ultimo capitolo (« die Absolute Idee »); del quale il *Climax* è la frase autocratica: « l'Idea quale *Totalità* è *Natura* » (1), la quale solo non ha *Climax;* tuttochè dovrebbe averlo, se da senno sulla Natura stesse la VERITÀ!

Una formica filosofante non filosoferia altrimenti di sè, centro di un microcosmo formicaio. Eppure il protozòo non è men forma originale di Vita di noi; non è meno RELATIVITÀ, FRAZIONALITÀ; e solo lo superiamo nella corpulenza delle cifre, termini del rapporto VITA, che permane identico ed invariato in tutte forme.

P. E. Supposto quel protozòo, in quanto Vita, che è QUEL CHE DEE nelle sue condizioni, espresso dallo schema $\frac{1}{1}$; noi, al più, saremo $\frac{1000}{1000}$, ma sempre $\frac{0}{0}$ noi e

(1) Hegel Logica, Ultima pag. del III. Vol.

lui, quanto al Reale; cioè sempre Nulla di Nulla, che col Reale non ha di comune che il Riferirsegli infinito. L'Hegeliano, fidente in Contenuti progressivi, che si perfezionano, dal Mondo Inorganico nell'Organico, dalla Vegetazione nell' Animalità, dall'Animalità Inferiore nella Umana ecc: fa come colui, che, salendo sur una scala, pensi che i piuoli abbiano a salir seco; anzi, che, nemmeno poggiato su quelli, possa trarseli dietro salendo. Fa come a colui (per valermi di una umoristica scappata di Kant), che, impastoiato in una pozzanchera, si sforzi, tirandosi il proprio codino, di cavarsene fuori da sè. *Tantum illusio potuit suadere malorum!*

II.

DELLO SPIRITO

Spiritus intus alit.
VIRG.

A cosiffatta Natura consegue, secondo me, lo SPIRITO qual *Formale* unificazione (Monismo Conoscitivo), e *Sostanziale* multiplo di Primi, irreducibili l'uno nell'altro.

Codesti Primi (SAPERE, VOLERE, FRUIRE), sono per me triplicità di mondi, non consustanziali REALMENTE che DI LÀ dall'Uomo; e solo FORMALMENTE enucleantisi nel SAPERE, non Unigenito, e nemmeno Primogenito; ma *Par inter Pares;* e se re, vero re costituzionale, cioè « Punto in sull'I », che definisce l'I, ma non lo crea, o assorbe. Come negli organismi animali il capo è COSA FATTA, o esponente di un processo, che antecede in guisa che l'animale può passarsi di esso capo (1); così nello Spirito la Cognizione è risultante, non principio, FATTO DI UN FARSI e non più; e il PANCEFALISMO

(1) Molluschi Brachiopodi, e Lamellibranchi

dell'Idealismo Assoluto mi ha l'aria di una conseguenza senza premesse (1).

Ma qui parmi sentire gli alabardieri della purità logica, i quali gridano « Indietro!» « Indietro!» da questi Primi, che saputi son secondi, e sempre è sol Primo Sua Altezza il SAPERE, che degnasi saperli.

Eppure, messeri, appunto perchè il mio non è SAPER DI SAPERE, come vorreste che canonicamente fosse, ma SAPER DI NON SAPERE, cioè non Sapere AFFERMATIVO, ma LIMITATIVO; appunto perciò io credomi fuori del DIALELE, ch' è il vostro peccato di origine, quantunque lo obbiettiate a me. Io non affermo che un LIMITE, impossibile affermazione senza un indefinito AL DI LÀ; e non predico di tale AL DI LÀ nulla, come pure fanno i dottrinarii dello SPIRITO, che è, quindi, AL DI LÀ (Assoluto) ed AL DI QUÀ (Sapere). E ricorro al mio fatale padrino Kant, nel duellare che fo co' barbassori. Kant scrive: « Avere *Rappresenta-*
« *zioni* senza *Coscienza* di esse, pare che sia Con-
« tradditorio; perchè, come possiamo sapere che le
« abbiamo se non ne siamo conscii? Eppure *Media-*
« *tamente* possiamo esser conscii di avere una rap-

(1) Se il Sapere Assoluto s'identifica col REALE, non comprendesi come una Filosofia (Processo Conoscitivo), possa riuscire a lui; il REALE non avendo Premesse, o Conseguenze di sorta. Sarà, dunque, giuocoforza dichiarar *Formale* quel Processo. Ma qui daccapo non si comprende come ad una *Formalità* possa conseguitare una *Realità*, senza quella prestigiazione a vista, che i tedeschi chiamano *Hocus Pocus*. E siamo sempre lì. O volete il Sapere; e avete a inesorabilmente dirlo con me NULLA DI NULLA, e Relatività pura e semplice alla Vita. O volete la Vita, e non vi resta che a *Viverla*; o, al

« presentazione, quantunque non ne siamo consci
« *Immediatamente* » (1)

Se ciò vale delle *Rappresentazioni* (Vorstellungen), *quanto magis* non varrà di un puro Indizio metafisico, di una Località (Topica) non *Delimitata*, ma certa, perchè *Indelimitabile?*

Senso Spinoza, che potea dire della Volontà: *Voluntas et Intellectus unum et idem;* perchè Volontà è già formazione intellettiva, detrito, direi quasi, di Pensiero: è *Iride* di Luce, *Spettro Solare*, *Kaleidoscopio*; è Luce accidentata, mediatizzata, e non più quel miracolo dell'Etere ('Αεί θέω) primitivo; cioè Motilità Assoluta primitiva, che sfido Spinoza a dedurre dalle *Fissazioni* dell'Intelletto. Ma se parliamo dell'Impulso (Trieb), ch'è la fonda radicetta, il fittone della *Volontà*; se in quell'Impulso ravvisiamo l'originalità del Volere, la cellula di questo polimorfo Volere; è manifesto essere tale Impulso autonomo, o autoctono dello Spirito; poichè, gravitazione e passività essenzialmente, esso ripugna ad ogni indirizzo intellettivo, in virtù di cui sarebbe coazionato da noi, e non ci coazionerebbe (impellerebbe) più. L'Istinto, forma secondaria dell'Impulso, è,

più (profittando de' tentacoli della osservazione), a rimuovere un lembo del velo infinito della Iside divina.

(1) Ecco il luogo nel testo: « *Vorstellungen* zu haben und sich « *ihrer doch nicht bewusst zu seyn*, darin scheint ein Widerspruch « zu liegen; denn wie können wir wissen, dass wir sie haben, wenn « wir uns ihrer nicht bewusst sind? Allein wir können uns doch « *mittelbar* bewusst seyn eine Vorstellung zu haben, ob wir gleich « unmittelbar uns ihrer nicht bewusst sind ». Antropologia.

quindi, una *Qualitas occulta*, in quanto SAPIENTE INSIPIENZA; o, se vuolsi meglio, un DATO inaccessibile ad ogni costruzione scienziale, ed essenzialmente *Cieco* nella stessa *Antiveggenza.* I saputissimi maestri miei mi costruiscano la vespa muratrice, che non vide mai la sua prole, cui premuore, e che pertanto è sempre postuma: la vespa, la quale, con tutto ciò, provvede appuntino al nutrimento e benessere di quella; mi costruiscano, dico, queste profezie dell'Istinto, non problematiche, come le bibliche, ma infallibili e quotidiane; ed io la darò loro vinta sul preteso vassallaggio del Volere al Sapere. Il che Schopenhauer, col solito suo cinismo esprimeva così:

« Se il VOLERE (Wille) è il creatore del Mondo, il « Mondo non fu creato dalla ASSOLUTA RAGIONE, ma « dall'ASSOLUTA STUPIDEZZA (1) »

Nè l'Αἴσθησις (il FRUIRE) parmi meno originale efficienza spirituale del Volere; quantunque Bello, Brutto, Arte, Religione ec: possano bene essere raffazzonati, e sieno sventuratamente stati raffazzonati in lunghe teorie. Esse sono pur sempre abiti, e non fanno il monaco; e il monaco si appiatta qui nello screditato « Lust und Unlust Vermögen », solo titolo, cui a ragione il padre abate Kant concede la este–

(1) Confronta Hartmann: « Philosophie des Unbewussten » al C. XII ult. Parte; dove ragionasi dell'« Unvernunft des Wollens, und des Elends des Daseins »; e si pretende dimostrare che il Mondo è il pessimo dei Mondi, e, per gli esseri, anche maggiore calamità del *Non-Mondo*; cioè del caso che non fosse mai avvenuto. Ecco a che mena il *Nominare* comechessia l'INNOMINABILE!

tica consecrazione. Come si fa a logicare questi terribili fatti gemelli, questo Gaudio e questo Dolore, immortali Dioscuri del Sentimento? Come si contraddice all'eroico cieco nato, all'Amore, il suo dritto divino alla cecità, se il vedere, come ad Orfeo, gli costa infallibilmente la perdita del suo bene? Quanto ne sapeva più de' filosofi quella druda, di cui parla Elvezio; la quale, colta in flagrante fornicazione dal primo amante, esclamava: « Tu non mi ami; perchè, se mi amassi davvero non crederesti a' tuoi occhi!! » E voglio bene a quel σοφότατος in socco di Aristofane, quando canta di Amore (Ἔρως)

« Poichè, nel seno dell' Erebo immenso, la notte
« negroalata partorì per primo un uovo infecondato,
« onde, allo scoccar della sua ora, sbucciò Amore
« bramoso ec: (1). »

Ecco l'Uovo, schiuso nel *Nullà* e dal *Nulla* (il Mondo), ed ecco l'autogenito Amore. Chi lo deduce dal *Pensiero* crede al profumo de' fiori di carta verniciata, all'incarnato del belletto, al corpo delle ombre ec:

Ma si badi a questi ma' passi. Anche io, credente nell'Innominabile Al di là, in cui solo son *Primalità* Reali, le *Primalità* Fenomenali Sapere, Volere, Fruire; son ridotto a predicarle tali nell' Al di qua del pulpito da prediche, che chiamasi la Coscienza; epperò mi contento di carta verniciata, belletto ed ombre non

(1) "Ερέβους δ'ἐν ἀπείροσι κόλποις
Τίκτει πρώτιστον ὑπηνέμιον Νὺξ ἡ μελανόπτερος ὠόν
Ἐξ οὗ περιτελλομέναις ὥραις ἔβλαστεν
"Ερως ο πόθεινος. » Uccelli.

meno di colui. Solo ho l'inestimabile vantaggio di trattar le ombre da ombre, le nubi da nubi, e non da Giunoni divine, come fa il dialettico Issione, quando genera Centauri di teorie cavalline, o muline, sol buone a prendere a calci il loro autore.

E questo sia suggello, che sganni qualche mio amico, che stima un'inezia il divario tra me e gli hegeliani: divario, che invero riducesi all'aggettivo UMANO, che io intercalo nella formola: « Mondo ed Uomo sono fenomenia, il cui Reale UMANO è l'Idea »; (gli hegeliani dicono REALE *sic et simpliciter*). Ma un aggettivo è codesto non meno sacramentale per me, che non fosse quello storico iota dell' ὅμιος

« Seminator di scandalo e di scisma ».

Parmi che l'avere omesso tale ominoso aggettivo riduceva il Sapere Assoluto a Saper Volgare in seconda potenza; poichè, se, da un lato, aveasi in lui DISILLUSIONE sulle *Cose*, cui il volgo serba fede, seguivane RIILLUSIONE sulle *Idee*, prese per Realtà; dove che io mi reputo disilluso affatto sulle une e sulle altre, e quindi incapace di più violare le vergini efficienze del Bene, del Bello, del Vero: « Libere figlie della Natura » (Freie Töchtern der Natur), come le chiama Schiller.

Siami permesso, in conclusione, di chiarir meglio ciò con un esempio a modo mio.

Animiamo, di grazia, un burattino; e sia l'onnisciente mago Aristone. Se il fantoccio crederà esser ciò, che la sua maschera indica, avremo il caso del Sa-

pere del volgo. Se miscrederà la maschera, ma non sè stesso; anzi glorificherà sè stesso ad autore di quella e proprio burattinaio: avremo il caso del Sapere nell'Idealismo Assoluto. Se, infine, si comprenderà fantoccio altutto, fantoccio fuori e dentro, fantoccio nella maschera e nell'attore; ed in tale esaustione del suo fantoccismo, non sillogizzerà, ma intuirà possibile, o, meglio, Non Impossibile un Burattinaio, principio misterioso del casotto e di sè: avremo il caso di ciò, che credo, quando « Creder credo il Vero ».

III.

DELL' UOMO

« Θνατὰ θνατοῖσι πρέπει ».
PINDARO.

(« Convengono a' mortali cose mortali »).

Tra una Natura *Umanamente* ed *Immanentemente* NATURATA, e solo NATURANS *Sovraumanamente* e *Trascendentemente* all' occhio del Naturalista filosofo; ed uno Spirito *Umanamente* ed *Immanentemente* TRINO, e solo UNO all' occhio del Filosofo naturalista; equilibrasi l' UOMO, eterna transubstanziazione non che dell' Una nell' Altro, dell' Altro bensì in un assoluto AL DI LÀ Innominabile.

Ecco l' Ἄνθρωπος (ἄνα τρέπω ὄψ) dallo sguardo volto in alto, e dall' assunzione istintiva della Terra nel Cielo prima; e del Cielo visibile del PENSIERO nel Cielo invisibile del REALE DIVINO dopo. Ecco la Sfinge, Edipo a sè stessa, e conoscitrice di sè stessa, non quando la parola dell' enimma è *Uomo*, ma quando è VERBO UMANO; cioè Umanità, banditrice del mistero

del Contenuto, nell'abolizione stessa di tutti i misteri della Forma. Dinanzi alle are, alle tombe, ed agli altri segnacoli della nostra repugnanza a perire interi, o della umana *Tanatofobia*, non vi ha che il Non-Uomo della Natura, il Bruto Umano, la preformazione umana. Dopo non veggio che il mefistofelico ghigno dello scettico, umana deformazione. Tra' quali due abissi (*Subantropismo* naturale e *Superantropismo filosofico*), bilanciasi l'Uomo tutto Uomo; e così provasi centro della sua fenomenia, e Microteo del suo Microcosmo.

L'aforisma di Huxley, che, cioè:

« Due errori capitali hanno sinora infestato la Scien-
« za: il *Geocentrico,* stato confutato da Copernico, e
« l'*Antropocentrico,* in via di confutazione, grazie al
« Naturalismo moderno » ;

tale famoso aforisma è manifestamente vero in un senso, e falso in un altro. È vero se allude alla iperbolica Reale centralità dell' Uomo: *Vanitas vanitatum*, ed evanescente infinitesimale dell' Universo, che in millanta forme di Vita, ne' Pianeti, nelle Stelle, può non aver nemmeno sentore di ciò

« Che ci fa tanto feroci »,

cioè della Ragione; e superarla di tanto da vergognarne attribuendesela, come noi vergognamo della vegetazione. Sento da astronomi fededegni che Sirio è astro di corpulenza così enorme, che l'orbita terrestre nel sistema solare gli servirebbe da cinturino od equatore

a stento; il che significa che il maiuscolo nostro Sole, milioni di volte più grande della Terra, figurerebbe come uno de' fochi e quasi come atomo in quel volume sterminato. Andate mo' a consentire all' Omuncolo il suo vanto di monopolizzare la Vita! Se fosse ampollina, che, sturacciata, sprigionasse quell'ilarizzante protossido di azoto della umana superbia, certo messer Domeneddio ne avrebbe da ridere per una eternità intera! Ma l'aforisma di Huxley è falso se nega il FENOMENICO incentrarsi bensì del filugello Pensiero nel bozzolo Mondo, di cui tesse e categorizza l' involucro (ch'è un cataletto e pare un trono), ignaro o non curante di altri orizzonti oltre il suo.

In somma qui, come dovunque, chiamo a fideiussore il padre Kant, il quale, con la stupenda sua TRASCENDENZA TRASCENDENTALE (1) riesce a confutare l'Idealismo ed a predicarsi Realista, col ben inteso che tale Realismo sia non *Trascendente* che in guisa *Trascendentale*, e non partorisca ILLUSIONI, ma FENOMENI (non Scheine ma Paenomena). E bene sta. Poichè se l'errore è *Illusione* (Schein), non segue che il Vero sia REALTÀ; potendosi e dovendosi intercalare il termine *Fenomeno* (Paenomen), ch'è la REALTÀ limitata, o la REALTÀ UMANA. In questo sol senso ammetto, ogni Filosofia essere Antropologia, e l'uomo *Alfa* ed *Omega* del gran tutto. Ma aggiungo, ogni Antropologia doversi immancabilmente risolvere in ISCIENZA DELLA

(1) V. Kritik der reinen Vernunft « Die Transscendentale Dialectik » Introduzione. Pag. 240 II° vol. op. Ed. Rosenkranz.

Natura; e la Metafisica aversi a comprendere Fisica conscia di sè, ovvero Fisica Viva, non esterno ingombro ed intoppo, ma unico ed organico combustibile al Suicomburio del Pensiero.

Così riduco anche io con Hegel a motilità, in cui « Nessuna molecula non muovesi », il cosmico tessuto; e conseguentemente sono sfegatato evoluzionista e Darwiniano. Ma in cotale Darwinismo parmi aver fede quasi ereticale, se mi paragono all'esperimentalista autore della teoria, ed a' materialisti seguaci di lui.

Essi credono al fortuito prodursi morfico, a un libito naturale infinito, non determinabile, e non accessibile che all'« Esercizio dei cinque sensi », che affermano essere la Filosofia. Io, non pure ammetto co' moderni fisici, una metamorfosi perenne del Moto in altri Moti, onde la compagine totale delle esistenze; ma, per giunta, mi persuado di un'Assoluta Immobilità, di un Motore Immoto in fondo a que' Moti; il quale può solo

« Il libito far licito in sua legge ».

Essi, giurando *In verba magistri*, cioè di Darwin loro maestro, hanno a porre imperterriti una *Perfettibilità* indefinita senza *Perfezioni* definibili, una fluenza *Tipica* senza coagulo di *Tipi*, una Segnatura paralitica della barbogia Natura senza Sicle durature assegnabili; chè a questo torna il fare a fidanza con azioni indiscontinue, come la Dimesticazione, la Selezione, e quel Duellare omerico eterno per l'esistenza (*Struggle for life*), in cui i perduellioni uccidono l'avversa-

rio per essere uccisi a loro volta, e non per vivere; onde nessuno è sè stesso, e la Natura non appartiene mai al Pensiero, e muovendosi sempre, incaglia nell'inconsistenza sempre più. Così quella malarrivata mosca, onde rideva Spinoza, incappata nel ragnatelo, sgambettava comicamente, e sgambettando affrettava, e non ritardava punto la sua tragedia. Io, librando l'Uomo tra due impossibilità, quella della Cosa davvero In sè, e quella del Pensiero davvero Per sè, riesco alla pura Pensabilità, alla Intrascendente Trascendenza del Reale. Laonde il Cosmo essendo per me Reale ed Ideale ad una, o Reale Pensato, o Innominabile Nominato; ho un *Antropoamorfismo* fisso in un A*ntropomorfismo* successivo, nel quale posso e deggio vedere la simultaneità ed equiponderabilità pneumatica delle Essenze, da un lato; e dall'altro lato il progresso e la preponderanza delle Forme.

In tal guisa, e non altrimenti, siamo, secondo me,

« Termini fissi di eterno consiglio »;

e propriamente Fatti di un Assoluto Farsi, e Farsi di un Assoluto Fatto. Colui, che nel panorama della Vita, dichiari un'ostrica animale rudimentario, ha giudizio scientifico da ostrica; avvegnachè un punto nero sur un monte possa essere un colosso, e solo per la distanza, o debolezza nostra visiva, parere un punto. Chi mai ha circumnavigato tutto l'orbe elementare di una gocciola, inventariate tutte le ricchezze organiche di una criptogama, o di uno di questi supposti

milionesimi di Vita, de' quali 999, 999 aspetti sottraggonsi alla ispezione, anzi al comprendimento umano addirittura? Eppure: « Di tutte cose è misura l'Uomo (1) »; e non abbiam torto a rilegare i minimi di Umanità in sulla frontiera esistenziale; sempre che, del resto, facendo stregua di perfezione la prossimità a noi, o l'Essere Naturale *a parte post*, non dimentichiamo l'autogenesi de' Tipi, o l'Essere Naturale *a parte ante*.

In somma, il mio scismatico Darwinismo tenta integrare la *Fissazione Reale* e la *Evoluzione Morfica* delle Specie; e spiegomi la cosa come i teologi la mistica beatitudine del Paradiso; quando ad ogni beatuccolo, raccettato per misericordia in un cantuccio del chiostro

« Nel quale è Cristo abate del collegio »,

aggiudicano pienezza di fruizione; e nulladimeno graduano la intensità di tale fruizione proporzionalmente a' meriti ed a' posti, sempre più prossimani al Divin Centro.

In virtù di simigliante subordinazione nella coordinazione, e coordinazione nella subordinazione, le mie Primalità Organiche sono veri Prototipi ed *Entelechie* (Ἐν τέλος ἔχειν); cioè Tangenze col Reale, irreducibili l'una nell'altra. Tuttavolta, nella pregnanza di Pensiero, che le caratterizza, non credo che esse

(1) « Πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπος ». Protagora.

possano isolarsi in monadica alterità. Ma sembrami che hanno ad esporre, sotto l'azione persistente delle climatiche Forze, degli Abiti, delle Fortune esistenziali (in fondo non altro che evoluzione psichica, e, direi quasi, *Psicogenia* universa), un Multiplo, che, in SERIE definite, se non sempre parallelle, colmi gli iati tra' *Tipi*. Così mi fo capace del piramideggiare di questi ultimi in perfettibilità ascendenti sino all'Uomo, ultimo nato e perora Beniamino della terra (1).

(1) Commisero i Naturalisti, che credonsi *Ex officio* tenuti al penelopeo lavoro delle classificazioni in Serie ascendenti e discendenti. I poveretti somigliano il monello della leggenda, che voleva in gusci di noce quotizzare l'Oceano; e a rimbecco sarei tentato a consentire al Buffon il suo pessimismo addirittura, ed a predicare impossibile ogni classificazione: cosa, del resto, che tornerebbe a negare la possibilità della Scienza; chè Scienza di singoli non può darsi. Ma non mancano mezzi termini tra siffatto nullismo brutale, e la incorregibile pedanteria de' tedeschi (p. e. quale fa inarcare le ciglia nella « Morfologia Generale » di Häckel). Que' sistematici allora son paghi quando hanno inreggimentati i fatti, e costrettili ne' loro spartimenti, *ad instar* del soldato russo, che gl'*Infolio* di una biblioteca di Polonia mutilava su e giù a renderli di misura uffiziale, cioè conficcabili ne' cassoni, ne' quali gli avea a mandare allo studio de' suoi. Or tra' mezzi termini anzidetti, precipuo parmi l'articolare scientificamente il multiplo a grandi masse e late distanze, che schematizzino solo approssimativamente il Progresso ne' prodotti della Natura. Ed è in conformità di ciò, che le *Serie*, indicate nel testo, lasciano alla libera originalità fisiogenetica il suo sfogo, e le anticipazioni profetiche bensì. Di questo pare il Demiurgo ORGANISMO compiacersi oltremodo quando, in ordini inferiori, esibisce esemplari già dotati delle note caratteristiche de' superiori, e quando i più bassi rappresentanti di una forma aristocratica plasma assai meno perfetti che non sieno i più alti di una forma ple-

Nelle SERIE, adunque, ravviso l'espandersi del Tipo: e fin qui sono Darwiniano *ad literam* (Monogenismo). Ma divengo dissidente (Poligenista) negando, nella successione de' Prototipi, la metamorfosi dell'uno nell'altro. Se avvenisse, il *Possibile* sarebbe nullo in sè, e non nell'*Esistente*, che lo nullifica; epperò risulterebbe una superfetazione, o, meglio, una concrescenza di Possibile ed Esistente, che si contraddice. Di qui, a creder mio, l'irreducibilità del Multiplo primigenio delle SPECIE nelle stesse sue evoluzioni: sole consistenze, di che reputo capace il Nulla ad esser riverbero del REALE.

Esempligrazia, ripugno a riguardare il *Tipo* CANIS perfezionantesi nel *Tipo* FELIS; l'ANTROPOIDE, per non dire il Chiroptero (strana progenitura, regalataci da non so chi), umanantesi nel SAPIENS, che in molti casi sarei tentato di chiamare INSIPIENS. Ma capisco che dallo stipite AMFICIONE (come credo che chiamino il

bea. A simiglianti ironie del libero Reale uopo è si rassegni chiunque non contempla il Mondo con l'occhio cispo del sistematico, nè a traverso le hegeliane lenti di Goethe; che rimprovera a noi *Pedanti* (Philistern) la troppa modestia. Io Philister incorreggibile accetto e ripeto *ad literam* le parole, ch'egli pone in bocca a' timorati della libera Fisi, pari miei. Eccole:

« Nell'*Interno* dell' Essere Naturale non penetra creatura. Beato colui, cui esso mostri la *Corteccia Esteriore* ».

(« Ins Innere der Natur
Dringt kein erschaffener Geist:
Glückselig wem sie nur
Die äussere Schale weis't. »)

cane primitivo), possa esser venuto fuori, non che la domestica canatteria, lo *Sciacallo*, il *Lupo*, la *Volpe*, la *Jena* ec: e da un protoplasta, ancora ignoto (forse il problematico *Driopiteco?*), (1) la numerosa famiglia de' *Quadrumani*, consanguinei, se non progenitori nostri.

(1) V. F. Ratzel « Die Schöpfungsgeschichte ».

IV.

DI DIO

A quo omnia, per quem omnia,
in quo omnia.

Ho bisogno di significare

« Continuando al primo detto »,

quale intuito del Divino derivi dal sistema di convinzioni, fin qui esposto?

Abborrendo, come dovunque ed in tutto, il *Profanum Vulgus* antropomorfo ad oltranza; del quale il Dio è, secondo piacevoleggia Häckel, un « Celeste Vertebrato », non sempre dimesticabile, e spesso grifagno addirittura; e diffidando del vapido nebulismo teistico, o della poltroneria religiosa de' razionalisti; io non sillogizzo, non dialettizzo, ma Sento il Nume, fedele a quell'aureo motto di Schiller:

« Appartiene a tutti ciò, che *Pensi;* solo è tuo ciò, che *Senti.* Se brami sia tua proprietà, Senti il Dio, che pensi » (1).

(1) « Allen gehört was du denkst: dein eigen ist nur was du fühlest. Soll er dein Eigenthum seyn, fühle den Gott den du denkst ».

Ma questo Sentire, ch'è possesso e non titolo, e tanto meno conquista; questa Fede filosofica, e non Filosofare infido; questo *Radium Refractum* baconiano, non mai corruscante in luce piena e diretta; mi pongono a un tempo a infinita distanza dal Divino Reale, e nella immediazione con'lui nell'Universo, che *ad literam* ne canta le glorie; nel Cuore, che s'indìa ad ogni pulsazione affettuosa; nella Storia (Weltgeschichte), che solo è verdetto sul Mondo (Weltgericht) quando rivela Iddio; cioè quando in un'Antropodicea eterna è vera e compiuta Teodicea.

Allorchè mi parlate del Reale, o di ciò, che chiamo l'Innominabile, rispondo con Agostino: *De Deo nesciendo scitur*. Anzi non mi appago nemmeno ad amfibologiche determinazioni come queste del metafisico d'Ippona: *Deus sine qualitate bonus, sine quantitate magnus, sine indigentia creator, sine situ praesens, sine habitu omnia continens, sine locu ubique totus, sine tempore sempiternus, sine ulla sua mutatione mutabilia faciens, nihilque patiens.* Tali antifrasi paionmi non meno blasfeme degli antropomorfismi delle femminette. Allorchè poi mi parlate del Dio della Rappresentazione, che la fantasia di tutti i popoli idoleggiò, o, meglio, simboleggiò nelle Religioni Positive; accetto il divenire organico di codesta Rappresentazione, o Teofenomenia. La reputo non fortuito *Parergon* di civiltà date, sibbene esponente progressivo delle civiltà stesse; e propriamente non esplicarsi del Sommo Reale in sè, non soggetto ad esplicazioni di sorta, ma dell'Uomo, che solo esplicandosi può nullificarsi in lui.

E come negli organismi, che graduava in un Darwinismo limitato, poneva pure al sommo delle Serie prototipi intransitivi, ovvero irreducibili l'uno nell'altro, testificanti l'originalità della Vita, di *Dritto Divino* da un capo, e di *Dritto Umano* dall'altro; così anche qui. Voglio dire che, anche in ordine al Divenire Religioso, graduo le fasi antropomorfe del Domma, della Prece, del Rito, nell'atto stesso che ripugno al concepire il loro transfigurarsi nella Coscienza, in cui non sembranmi che fulgurazioni e lampeggii di un Divin Sole invisibile.

Del quale processo a indicare alcuni punti salienti, dico che il *Minimum* di Religiosità

A) esordisce, a parer mio, coincidendo col *Minimum* di Umanità, nel Feticismo, indistinzione di Simbolo e Reale, o *Cosa-Dio,* senza suiposizione umana e conseguente alterità divina;

B) passa di un salto, nella Semiumanità Semitica, al Monoteistico Separatismo del Reale, proiezione egoistica della monadica elementarità del Singolo (1);

C) e compiesi nell'Emanatistico Politeismo Ario, Umanità intera, di là da ogni Misterò, anzi da ogni incomprensibilità dommatica ne' momenti;

(1) Anche il Renan concede essere il Monoteismo vantato de' Semiti, momento poco profondo di sentire religioso. Egli scrive: « Il « s'en faut, que le monothéisme soit le produit d'une race qui a des « idées éxaltées en fait de religion: c'est en realité le fruit d'une « race qui a peu de besoins religieux. C'est comme *Minimum* de « religion » (E il Feticismo?) « en fait de dogmes et en fait de pra- « tiques extérieures, que le monothéisme est surtout accomodé aux « besoins des populations nomades ». Appo Max Müller, Saggi V. III.

a) dell'Antropomorfismo Ellenico, *Formale* Umanazione in un mitico Passato;

b) del Messianismo Parso, *Ideale* Umanazione in uno storico Avvenire;

c) dell'Avatarismo Indico, *Concreta* Umanazione in un socialistico Presente (*Buddha*) (1).

Al quale punto annodando il Cristianesimo, aggredisce più che adotti, le trascendenze semitiche, ponendosi a missione il ricacciar nell'abisso ogni Sfinge, in una progressiva fusione del Divino coll'Umano, sempre più memore che Dio è il Suo Dio, cioè Ipostasi, tuttochè unica Ipostasi in sè dell'Innominabile Reale.

E qui notisi l'effetto di un rigor logico, di che mi onoro, nella repugnanza, che provo a sopprimere il Mistero nella stessa soppressione del *Domma*, che affermo: del *Domma*, polo tenebroso della bipolarità religiosa, il quale se tutto e per sempre s'irradiasse, la Luce Divina non avrebbe più fasi in noi, e quasi non rilucerebbe (*Nil obscurius luce pura*). Ma tra il crasso Domma Semitico, e l'accettazione razionale di una

(1) Confronta Burnouf: « Science des religions ». Nel profilo sinottico, che propongo, del Divenire della Coscienza religiosa, non v'ha di mio che la disposizione de' momenti dell'Emanatismo Ario; che credo non culminante, ma iniziale in Grecia; e non iniziale, ma culminante nell'India; dove propriamente veggo nel Buddismo il vero addentellato alla *Idea Cristiana*. Ciò non è un "Υστερον Πρότερον che pe' filatori logici della Storia, pe' quali Intellettività e Realtà combaciano. Per me le Coscienze del Divino, multiplo originale ed illogicabile, forniscono i termini di una plausibile classificazione, sol quando si prendono dove e come sono.

dommatica incomprensibilità, intercede lo stesso iato, che tra la crassa insipienza del volgo, e la dotta ignoranza socratica, non più ignara di sè, e quindi almeno in ciò sapiente, che sa di non sapere.

Facciasi del famoso: *Hoc unum scio me nihil scire*, la formola meno scettica, ed, oso dire, più di buon senso: HOC ETIAM SCIO ME ALIQUID NESCIRE; ed avrassi la mia definizione.

Tale formola mi libra tra VITA e SCIENZA dapprima, e tra SCIENZA e FEDE poi; incapace a un tempo di speculativa oltracotanza ed empirica pusillanimità; ed accettatore, a simiglianza di Nathan (1), di tutti i simbolici anelli, che incatenano l'Uomo a Dio. Anche io, come il saggio ebreo, rimetto a' millenii il giudizio sul relativo valore di quegli anelli misteriosi, e sulla prova di celeste predilezione, che possa desumersene. Anche io riesco alla capacità di valutare non la grandezza ed onnipotenza Divina, ma l'esiguità ed impotenza umana: a misurare non l'abisso del REALE

« Con l'Intelletto corto di una spanna »;

ma l'inanità senza fondo delle teologiche tautologie: *Om, Om* doloroso se non fosse ridicolo. In una parola, in virtù di quella formola, io mi avventuro a fissare l' algoritmo metafisico de' zeri umani : zeri positivi, zeri negativi, zeri potenziali, zeri esponenziali, zeri

(1) V. Lessing « Nathan il saggio », e la famosa scena dove narrasi l'apologo de' tre anelli; preso, come si sa, da una nota novella del Boccaccio.

più mai nella sua ascensiva esplicazione. Perciò, a parer mio, il tanto decantato *Farsi* (Werden) del Concreto peggiora, anzichè migliori, l'ingenua postura del Sovrannaturalismo. Quivi almeno si ha nel Celeste Intervento un surrogato alla pratica originalità; ed i fatti, quantunque superstiziosamente isolati dal pensiero, significano pur sempre momenti di Libertà se non dell'Uomo, del Nume. Qui ci anfana innanzi un Divenire, non mai Divenuto; perchè non Divenire che di sè. Qui siamo scandalizzati non dalla pusillanimità, che tace quando avrebbe ad arbitrare; ma dalla oltracotanza, che arbitra dove avrebbe a tacere. Qui, infine, ci offende non chi non vuol vedere, ma chi travede; non chi pregiudica, ma chi paralogizza. E si arroge lo strano spettacolo di gente disdegnosa della mano chiusa e piena, e fidente ne' tesori dell'aperta e vuota; i quali pur dovrebbe ricordarsi di avere essa stessa logicamente cavati via (1).

Tali considerazioni convalida il concetto sparuto, per non dire illusorio affatto, cui l'Idealismo riduce l'importanza della Personalità nel Divenire dello Spirito nel mondo delle nazioni. È davvero un mal giuoco, *Une mauvaise plaisanterie,* l'esaltar tanto al disopra del vilificato Arbitrio codesta Libertà Assoluta, che nella sua assolutezza finisce per essere illibera. In fatti, solo a parole non abbiamo qui Fatalismo addirittura.

(1) Lessing notoriamente diceva: « Preferisco la mano, con entro l'Errore, purchè chiusa, a quella aperta, che mostri la Verità »: a indicazione giustissima che filosofare è investigare, e non imparare passivo dell'investigato dapprima.

Qual filosofo, o teologo, o filosofo teologizzante timorato, vorrà persuaderci, ciò che è predestinato essere pur dipendente dall'agente umano; e, senza iniziativa reale, aversi azione reale e RESPONSABILITÀ equa? Sarebbe stato più conseguente, senza incaponirsi a far passare, per opera e virtù di un'ottica illusione dialettica, il camello per la cruna di questo ago, profferire lealmente la blasfema parola della IRRESPONSABILITÀ. Sarebbe stato più onesto il convenire che l'Evoluzionismo, l'*Onnipotente* WERDEN, allo stringer de'sacchi, non differisce po' po' gran fatto dalla *Impotente* negatività supernaturalistica; poichè, *Mutatis mutandis,* esso pure sofistica persone colà dove non vi ha di personale nemmeno il limo di Spinoza, che pure era in sè materia preesistente, come *Attributo,* ai *Modi* de' vasi facituri (1). Per contrario, nel *Werden* anzidetto, comprensorio di ogni Materia e di ogni Forma, e nullificazione eguale di Attributi e Modi, è vana anche la vanità, si sogna il sogno del sogno in infinito; ed il *Parere* stesso è nugatorio, essendo nugatorio l'*Essere* (2).

(1) *Porro homines coram Deo... sunt ut lutum in potestate figuli, qui ex eadem massa vasa facit, alia ad decus, alia ad dedecus.* Spinoza. Epistola XXIII. 3. ad Oldenburg.

(2) Nel rigorismo della INTRASCENDENTE TRASCENDENZA, io non permetto nemmeno che si affermi assolutamente il *Parere;* cioè l'affacciarsi alla fenomenia mondiale, o, che torna allo stesso, alla Coscienza Umana, dell'INNOMINABILE REALE; chè così Apparendo, Sarebbe a certa guisa, il Parere sendo pur modo dell'Essere. Permettendo ciò permetterei la Nominazione di esso INNOMINABILE, e col l'infimo de'nomi, ch'è quello dell'Essere. Queste nomenclature, sino all'amplitudine di un lessico della Divinità, lasciamole al popolo, al poeta di dritto divino, a titolo di parlari simbolici, emblematici, o

In somma, in fatto di Libertà Personale, mi han l'aria questi hegeliani di dire all'Uomo come il Graffigna delle « Pecore » del Casti (1): « Tu se' libero; ma

di Sapienza Poetica, como chiamavali il Vico. *Ad literam* non solo paionmi errori, ma bestemmie. Iddio si SENTE, si POSSIEDE; o conoscitivamente NEGANDOCI, non AFFERMANDOLO, e così facendolo predicato nostro. E qui mi sia lecito osservare incidentalmente, come gli hegeliani, braveggiando di aver tirato il Dio della Rappresentazione (del Popolo) dal suo Empireo nella Coscienza; da incomprensibile che era nella sua poetica Verità, l'han renduto una prosaica Non Verità; e, nuncupandolo pur sempre, se non con l'Essere col Divenire, l'affermano e negano a un tempo, epperò lo fanno l'Assurdo in atto; chè tanto importa una Divina Perfezione, che s'infutura in una Umana Imperfezione in eterno. E ciò sempre per la malaugurata renitenza (*Mauvaise honte*) a convenire della umana ignoranza. In verità, tale Sapienza cancherosa parmi imitar fuori luogo, cioè in Filosofia, il ritegno del Rinaldo del Furioso; che non volle bere, per non correr pericolo di toccar con mano il proprio disonore!

(1) « Stavasi la lanuta ampia famiglia
Attenta il fin di quel discorso a udire.
Scannafico, Sgraffigna allor ripiglia,
Concede a voi la libertà di dire
Liberamente come voi bramate,
Dopo morte, esser cotto e cucinate. —
Nè cucinate esser vogliam, nè cotte: —
Gridò la greggia tutta unitamente;
Ma fur le voci lor tronche e interrotte
Dal ministro crudel, che, gravemente
Elevando la man silenzio impone: —
Questa non è, dicea, la questione.
Voi cangiate all'affar natura e nome.
Vagando non andiam, battiamo il chiodo.
Non vi si chiede il SE, si chiede il COME;
Nè sulla COSA già, ma sopra il MODO
Dar si dee categorica risposta.
Perciò qui siete convocate a posta. —

non di non essere pappato: l'IDEA, che è il tuo beccaio, ti concede soltanto di scegliere se vogli poi essere pappato arrostito, o bollito, o altrimenti. Al non morir di coltello; cioè a non esser travolti nella Necessità del Divenire, non ci è punto rimedio. Se non che i nostri filosofici antropofagi soggiungono precisamente come soggiungeva Giove nell'apologhetto di Lessing: « Tuo privilegio in ciò sia il non aver coscienza del fatto, o buona pecora (1) ».

A tale strazio d'ironia il Divenire Storico reca gli eroi della tragicomedia umana!

B.

Ma anche qui andrebbesi lunge dal vero, supponendo che io non sia Evoluzionista in alcuna guisa nel concepire il REALE nella Storia.

> Noi non vogliam ... mentre ei dicea così
> Seguivan quelle ... e ne facciam protesta;
> Noi non vogliam — E quegli: — E siam pur lì;
> La questïon, diss'io, non è cotesta;
> Deh! non usciam del seminato fuora.
> Io già vel dissi, e vel ripeto ancora.
> Voi cotte e cucinate esser dovete.
> Su di ciò non si chiede il parer vostro.
> COME esser cotte scegliere potete
> Per clemenza e bontà del Signor nostro.
> Stiamo sul punto e non ne andiam lontano:
> DI CIÒ SI PARLI, IL PARLAR D'ALTRO È VANO.
> Casti « Le Pecore » Apolog. 11.° 106-110.

(1) Vedi Lessing. Favola XVIII. L. II.

In primis nego che quel Reale possa dirsi Idea, concretata più che ipostaticamente cioè *Sub specie* di Simbolismo conoscitivo; che per me non suona *Costruibile Dottrinalmente*, ma originale, autonomo Contenuto, dall' avvento messianico nelle sociali rivoluzioni; le quali non sono il suo logico Che (*Dass*) solamente, ma sì il vitale Come (*Wass*) (1) indefinito ed indefinibile. In secondo luogo nego, altramente che nella sua Innominabile Incomprensibilità, esso Contenuto precedere alla Storia, o essere preistorico comechessia; e conseguentemente preconizzo le vantate leggi del Divenire quali elaborazioni *Umane* di un inqualificabile X *Sovraumano*, sussequenti e subordinate sempre alla libera nostra iniziativa, spiracolo unico, tuttochè non elucidazione o commentario, e tanto meno formolario del Divino sulla terra. Così il tessuto prammatico dei popoli, nel suo disegno e ne'suoi rabeschi, non preordinasi, per me, al moto della spola, come ne' meccanismi di un operaio finito; sì bene emerge dal collaborare di mille spole come Legge, che esse creano e non rivelano; o sol rivelano quale semplice riverbero Loro, nella riverberabilità torbida del Reale, di che sono potenziate. In altri termini, non tollero nè Apriorismi intrusivi, nè Aposteriorismi poltroni. Ho fede, per contrario, in un Aposterioristico Apriorismo; in un *Isteron Proteron* Umano-Divino, ch'è il mio Dio Storico (Gott in der Geschichte), non punto extraistorico, o iperi-

(1) Il *Quod* ed il *Quid* degli aristotelici. Il primo affermavano possibile ed astratto, il secondo esistente e reale.

storico (per tal modo inistorico sempre); ma Dio teofanico, evangelico umanamente agli umani. In conclusione, per me, il DIVENIRE (Werden) ci è; ma di un AVVENIRE (Geschehen) eterno d'incoati pratici, che i secoli non traducono in atto *Ad literam;* e nemmanco transubstanziano; sì bene abilitano a sempre nuovi sbocchi di attività eroica, a sempre nuovi orizzonti d'istituti civili, a sempre nuovi problemi, posti e risoluti, intorno alle misteriose catastrofi della storica fenomenia.

Che se, o lettore, hai vaghezza di ficcare lo sguardo nel basso fondo del mio pensiero, fa di ridurti a mente la piramide, che Leibnitz immaginava infine alla sua « Teodicea » (1). In sul vertice di quella piramide era un infinito di mondi possibili, da'quali l'extracosmico Iddio liberamente cavava il mondo ora esistente; che così di fortuito diveniva necessario, e ciò in virtù (bada bene!) DELLE SUE PROPRIE CATEGORIE. Ora fa che tale leibnitziana elezione non provvenga *Ex machina;* ma *Mediante* un sistema di libere volontà: tanto libere che la LIBERTÀ *In corpore et persona* nasca, pasca e muoia in loro; di là da loro non essendo nè Libertà nè Necessità, nè Essere nè Divenire, nè Multiplo nè Uno, nè Senso nè Ragione, sì bene l'Innominabile ed incomprensibile REALE. Fa che esse non pure *Occasionino*, ma *Creino* l'esistente e le sue leggi, formalità categoriche prette dell'organarsi delle Libertà medesime; ed avrai il compenetrarsi di Arbitrio e Pre-

(1) Leibnitz « Teodicea » Ult. Cap. « Essais sur la bonté de Dieu » Par. III. § 415, 416.

destinazione, che postulano Religione, Giure, Politica, Buon Senso, e Buona Filosofia. Intorno a che, era pur vero e profondo il motto di colui (1), che proclamava ottimo non il burbanzoso Sapere, il quale combatte i pregiudizii; ma il modesto, che ne giustifica quanti più può, a titolo d'istinti del *Profano* volgo; pur sempre più *Sacro* delle ieratiche scuole.

Così almeno comprenderai che mi voglia quando, in fatto di Libertà, senza essere Gulliver, e senza credermi gigante in nulla, pure non ho paura affatto che m'incateni il refe di molte logiche lillipuzianamente gigantesche teorie.

(1) Credo Giorgio Lichtenberg, l'umorista, nelle sue classiche « Bemerkungen ».

III.

DELLO INDIVIDUALISMO

« *Alle Tugend ist Aufopferung, und aller Laster Egoismus* ».
(Ogni Virtù è sacrifizio, ed ogni Vizio egoismo).
MISES (*Fechner*) « Stapelia Mixta ».

Il terzo inadeguato concetto della Storia ravviso nella Esagerazione del CONTENUTO FINITO, o dell'Uomo. Il Positivismo e l'Individualismo, monosillabico Λόγος di lui, han qui il loro principio; e di qui strombazzano a' quattro venti il *Gaudium Magnum* dell'INTERESSE PERSONALE glorificato.

A.

Siamo daccapo a fatti e pretesi diritti atomistici; da questo in fuora che gli atomi materiali danno ora luogo ad atomi, per così dire, psichici; ed al Meccanismo, al Becero storico rimpannucciato, possiamo gridare

« Bellino, in maschera
Da cavaliere! »

Ahi! che il secol nostro, tanto poco cavalleresco, non è in risultante che questa cavalleresca mascherata, questo carnevale in permanenza, del Personale e Nazionale Egoismo! Gl'inglesi, più di buona fede di noi, ne convengono e se ne tengono (1). La tradizionale rettorica de' popoli latini, dealba il sepolcro delle civiche virtù. Ma il male è sempre lì: sempre epidemico, sempre risolvente in discrasia individualistica quanto altravolta, seguendo sua natura, avea carattere generico e grande. Nè mancano, come in ogni decadenza, alla morale decadenza di oggidì le apologie, i panegirici anche. L'*Ego sum quae sum* di Iside dalla *Sferica* totalità dell'Essere Naturale passa alla *Parziale* frazionalità del Singolo; il grandioso velame della prima cede alla frivola ed elementare incommensurabilità della seconda; sulla quale poggia, secondo l'impertinente vanto di lei, la intera civil convivenza. Or qui giace Nocco; ossia qui sta la magagna dello INDIVIDUALISMO. Dappoichè l'Io, ponendo sè base del tutto, e tale pretensione sendo idiosincratica a' Singoli del mondo umano, ne nasce che quest'orbe avrebbe a posare sopra tutti i suoi punti, in una proiezione impossibile nella Vita Storica; poichè, non più sferica e gerarchica, non avrebbe assi, poli, e conseguentemente non roterebbe più, nullificata dall'assurdo Infinito *Actu*, che suppone.

In somma, l'Esclusivismo Individuale, o l'odierno Spirito bizzarro

(1) V. Bulwer: « England and the english ».

« In sè medesmo *volgesi* co'denti »,

come il Filippo Argenti dell'Alighieri; e, bramoso di volare, si tarpa le ali; smanioso di correre, s'impastoia; cupido sino al delirio di godere, si castra: senza menomamente addarsi della contraddizione, in che si avvolge. Ecco in Politica il vecchio, eppur sempre doloroso spettacolo, degli Uni della *Libertà* (Demagogia), che solo pacifica l'Uno della *Forza* (Tirannide). Ecco grandi ambizioni e pusilli fatti, forti frasi e fiacchi convincimenti di molti, che ben chiameresti le Chimere del secol nostro; alle quali non manca la coda del serpe, non la salacità del capro, non l'arruffata criniera del leone; e solo manca il generoso cuore del

« Biondo imperador della foresta ».

Quot capita tot sententiae! sta scritto sulla bandiera della Suipsia; la quale se trionfasse, addio moto ascendente della civiltà comune. Tanto potresti dire prógrediente una sfera, la quale i raggi tutti insieme tirassero ciascuno nella propria direzione, con forze pari ed appieno equilibrate. Le efficienze individuali cospiranti hanno valore infinito; parzialmente divergenti, indefinito, ma definibile in bene ordinata città; compiutamente straniantisi si neutralizzano, e seguene stagnazione, anzi deperdizione di Vita: come nel supposto che ciascuno degli anzidetti raggi compia la sua centrifuga emancipazione nel Nulla.

Solo per una fortunata inconseguenza salvasi la compagine sociale quando l'Individualismo è in trono: solo perchè, non meno che la Natura, *Rationem si expellas furca tamen usque recurret!* In fatto, alla Subordinazione avvisata, se non al Disinteresse puro, all'Egoismo cauto e non casto, se non alla Filantropia, deesi il prodigio che una carta moneta di bene pubblico tenga banca, e salarii un Patriottismo, dal quale la bonaria credulità contemporanea tolleri di essere mistificata. E sia suggello, che sganni i positivisti inglesi, infatuati della mercantile lessicologia del *Self* (dalla *Selfishness* al *Selfhelp* e *Selfgovernment*), il considerare come gloriosamente il popolo britannico confutò sè stesso con tante Umanitarie imprese (Abolizione della tratta de'Negri, Propagazione gratuita della Bibbia ec.); dettate dallo Spirito di Sacrificio, unico taumaturgo de'miracoli civici di ogni tempo e paese del mondo. È pur sempre vero non quello, che cianciano i materialisti; cioè che le abnegazioni cristiane son tutti Egoismi; sì bene questo, che lo stesso Egoismo, in ben composto Stato Cristiano, riesce spesso a pura e sublime abnegazione.

B.

Ora, anche stando le cose in tali termini, mal si penserebbe che io neghi allo Individualismo di essere potente fattore nella storica funzione. Per contrario affermo, nella Individualità e per la Individualità attuarsi l'Inindividuo Universale; e lei essere la spola citta-

dina, che, passando incessantemente da astratti Filantropismi a concreti Utilismi, da nuove Utopie a vieti Pregiudizii, occasiona il FARSI di un tessuto, che, nel complessivo Uomo Fenomenale, squaderna l'Uomo vero, la IMMANENTE TRASCENDENZA umana, ombracolo del Divino in noi.

In effetti, un *Factotum* Uno ci sfugge; poichè non potrebbesi neppur pensarlo in azione, costituito come è in condizioni anche meno propizie dell'Uno Numerico, non assurdo in virtù del suo declinare ogni solidarietà col Reale. Ma codesta apparente impossibilità, ch'è pur viva; codesta dottrinale inesistenza, ch'è pure esistente; non dico ASSOLUTO NULLA perchè non ASSOLUTO REALE; anzi predico ASSOLUTA RELATIVITÀ: e ciò basta alla sua importanza nell'azienda politica e civile. L'Io finito è per me un punto nel senso, nel quale i geometri chiamano il punto « Cerchio dal raggio infinitesimale », o perdentesi nell'Infinito, ch'è lo stesso. Il mondo della Volontà, a differenza del mondo della Cognizione, il quale fu ben definito « Una sfera dal centro dovunque e dalla periferia in nessun luogo » (1); parmi sfera, IL CUI CENTRO È PERIFERICO SEMPRE, ED IN AUSCULTAZIONE TANGENZIALE CON L'INFINITO CIELO, CHE LA INVILUPPA. Veggo, pertanto, nella Storia tre cose:

I.° Un sistema di colossi di Nabucco, foggiato con *Patientia Laboris* dalla rutiniera Consuetudine, come se avessero ad essere invulnerabili ed eterni;

(1) *Mundus est sphaera, cujus centrum est ubique, peripheria nusquam.*

II.° Un sistema di lapilli, irrompenti incessantemente dal monte, a demolizione dell'opera del Demiurgo INTENDIMENTO, raffazzonatore officioso della Vita;

III.° Un colossale dipinto della STORICA UMANA TRANSFIGURAZIONE, al quale ciascun secolo pon mano senza Modello, o senza Riscontro Empirico; ossia, non come nel caso della Vergine, che la pia leggenda narra si rivelasse a un pittor fiorentino in sogno (1); e nemmeno come nel caso del lavorio submarino de' Bryozoarii, che in fondo all'Oceano ubbidiscono INCOSCIENTEMENTE a noti geometrismi di configurazione (2); sì veramente come nel caso della LIBERTÀ, quale la discussi sopra; cioè quale COSCIENTE CREATRICE di forme *Ab integro*, imprevedute ed imprevedibili innanzi.

Ecco di che mi persuado intorno all'Individualismo; non vanto, ma verace « Disonor del Golgota » della Storia. Atteggiato ad apatico *Separatismo*, può rinfacciarsegli col Feuerbach, che: « Il ME, l'Egoismo, ha « devastato la Terra, anzi l'Universo: ha schiantato gli « alberi, uccisi i fiori, sterminati gli animali. Egli si ha « creato intorno un deserto, nel quale non trova più « cosa dove posar l'affetto ed il pensiero (3) ». Atteggiato ad oligarchica *Oltracotanza*, si può con Mario dileggiarlo esclamando: *Scio plerosque non iisdem artibus imperium petere, et, postquam adepti sunt, ge-*

(1) V. De-Stendhal: « Histoire de la Peinture en Italie ».

(2) V. Lioy: « Escursione sotterra ».

(3) V. Feuerbach: « Morte ed Immortalità » Versione del Galletti. 12.

rere: primo industrios, supplices, modicos esse, dehinc per ignaviam et superbiam aetatem gerere (1). Eppure, ridotto a' suoi giusti limiti il soverchievole istinto dell'Uno, oso preconizzarlo non dissimile dal Lucifero di Longfellow, che gli angeli chiamano « Misterioso ministro di Dio! (2) » Eppure, maraviglia a dire! La umana convivenza librasi nel Cielo de'suoi più vertiginosi Ideali, in grazia dell'ARBITRIO stesso de'pusilli Atlanti, che tumultuariamente sobbarcansi a lei, e, cadendo nel fango, « Bruttano sè » e non la Divina Soma, che gli opprime.

In una parola, l'involontario organarsi della Monade naturale in Diade domestica e Polinomio civile; il provvidenziale esuberare dell'Io nel Tu, o, a dirla con dantesca terminologia, il suo *Intuarsi, Inluiarsi, Immillarsi,* è ciò che mi riconcilia con gl'irrisorii monopolii di coloro, che immaginano « Esser parte per loro stessi » nel sociale agone. Il prodigio metafisico, che facea strabiliare Socrate: cioè che il *Due* possa farsi *Uno,* e l'*Uno Due* (3); avviene per opera e virtù della fata SOLIDAREITÀ, che il pro del Singolo converte, da vedere a non vedere, in pro dell'Universale. Salve, dunque, o Morgana dell'Interesse Personale bene, o male inteso! Io, mercè le tue sante allucinazioni, attendo alla fin

(1) V. Sallustio: *De Bello Jugurthino.* LXXXV.

(2) V. Longfellow: « Die golden Legend ».

(3) Οὐκ ἀποδέχομαι ἐμαυτοῦ, οὐδὲ ὡς ἐπειδὰν ἑνί τις προσθῇ ἕν, ἢ τὸ ἓν ᾧ προσετέθη δύο γέγονεν, ἢ τὸ προστιθέν, καὶ ᾧ προσετέθη, διὰ τὴν πρόσθεσιν τοῦ ἑτέρου τῷ ἑτέρῳ, δύο ἐγένετο.

PLATONE « Fedone » XLV.

delle fini buoni frutti da male piante: e tra gassiformi Progressi e petrefatti Pregiudizii; tra Unità astratte latine ed astratti Federalismi tedeschi, vagheggio il trionfo dell'Uno Concreto dell'avvenire, Multiplo Sè ed Uno Altrui, e Vita e Libertà, perchè Organismo e Sistema. E quando leggo di un oltramontano (Windhorst), che ultimamente raffrontava, a Parlamento in Berlino, l'alleanza italo-prussiana all'alleanza di Fausto e Mefistofele, mi stringo nelle spalle al gratuito vilipendio. E che? I nostri nuovi amici della Sprea, volenterosi di ringiovanirsi alla dottor Fausto, e rigenerarsi in Ispirito Pratico, non mostrarono forse a chiari segni non esser po' poi tanto battesimalmente astemii dell'Individualismo Mefistofelico e del *Saper Fare* dei nipoti di Machiavelli? Or lunge da me il voler perfidiare contro il loro carattere, come, al cominciare di questo secolo, pur facea uno de'caporioni del loro Parnaso (Federico Hölderlin), con asprezza (Derbheit), veramente nordica (1). Ma non posso non osservare che lo Spirito, se non la senile lettera del Misterio Goethiano, importa che due malizie, quella della Ragione e quella del Buonsenso, abbiano a vicendevolmente

(1) « Barbaren von Altersher, durch Fleiss und Wissenschaft, und « selbst durch Religion barbarischer geworden; tiefunfähig jeder « göttlichen Gefühls: verdorben bis ins Mark zum Glück der heili- « gen Grazien; in jedem Grad der Uebertreibung und Aermlichkeit « beleidigend für jede gut geartete Seele; dumpf und harmonienloss « wie di Scherben einer weggeworfenes Gefässes » Hölderlin « Hy- « perion » 112. — Ma giova riguardare tali espettorazioni antinazionali come foriere della dolorosa mentale alienazione, che non guari dopo colpì e finì per uccidere l'infelice poeta.

emendarsi; e due Egoismi, quello della Scuola e quello della Vita, a concrescere in Umanità Compiuta: e non dà senno che il « Maestro di color che fanno »; cioè il *Magister Infernalis;* veggasi quandochessia uscir di scena

« Vuota stringendo la terribil unghia »,

ed esclamante: « Per vero, se un gran furbo brighisi di « tali bazzecole, non è picciola la follia, che, in conclu- « sione, s'impadronì di lui (1) ».

(1) « Und hat mit diesem kindishtollen Ding
Der Klugerfahrne sich beschäftigt;
So ist fürwahr die Thorheit nicht gering
Die seiner sich am Schluss bemächtigt ».
Mefistofele.

IV.

DEL SOPRANNATURALISMO

« Le Diable m'emporte si j'en sais rien ».
BERANGER.

Finisco con l'ultima lateralità nel filosofare sulla Storia; cioè con la esagerazione del CONTENUTO INFINITO, sotto specie d'INTERVENTO DIVINO, riguardato non come filo di Arianna, ma come manuduzione infantile delle vicende umane sulle vie laberintiche del tempo.

A.

Non offenderò il mio lettore supponendolo un adepto di quella bambocciata teologica, che formola la tutela celeste affaccendando, e, dovrei dire, affacchinando la Divinità attorno a ogni ciottolo, che si sposti in questo basso mondo: Teodicea da nutrici, che ci gratifica di angeliche visitazioni in permanenza, e dissacra il miracolo volgarizzandolo, o, come dicono, ponendolo all'ordine del giorno. So che la Umanità pargoletta, tutta fantasia e cuore, non potea che miteggiare così la Provvidenza. So pure che a tale credulità sottostava maggior Fede e più ricco contenuto di Divino che non sottostia a molti dottrinali posticci, sostituiti a lei dal

Deismo. Ma riconoscendo anche un gran divario tra le nutrici teologizzanti e Bossuet; e notando molte gradazioni nel concetto del Fiscalismo Supernaturalistico nella Storia, così ridotta a *Divina Farsa* da *Divina Commedia* che era, anzi a *Monologo*, simile, per avventura, a quella « Eterna Parlatrice » del Kotzebue, circondata da personaggi muti da un capo all'altro dell'azione; tenendo conto, infine, di tutto questo, non posso sconoscere che tale riguardo trascendente neutralizza la Storicità nella Storia, ed oltraggia Dio ed Uomo a un tempo.

Ed in verità, oltraggia Dio facendolo solidale in tante debolezze e discolezze nostre; e da meno molto del Jehova del Fariseismo, che fulminava a misteriosa distanza, e non costituivasi poi garante officioso del bene di ogni male, della virtù di ogni vizio, della ortopedia di ogni storpio della Natura, non che dell'Uomo, del Cielo, non che dell'Abisso. Inframmettente Iddio, di continuo epifanico *Ex cathedra*, di continuo in causa; ma non giudicabile perchè vinca (*Judicaris ut vincas*), sì bene vincitore a non essere giudicato, per non dire condannato addirittura. Nè oltraggia meno l'Uomo; degradandolo a mannichino dalle pose eroiche impostegli, a portavoce dagli imperativi insufflatigli, a manubrio dagli entusiasmi trasmessigli, a giocattolo da'sollazzi non proprii, ma altrui.

Conseguenza ultima del filosofare trascendente in fatto di Storia avrebbe a essere, a rigore di Logica, la castrazione morale *Propter regnum coelorum*, l'Ascesi. Se non che il Buon Senso moderno cansò la infil-

trazione deleteria di stupefaciente Orientalismo, prevaluta tra'primi Cristiani. E fu bene osservato che la confutazione di una Scienza Storica, che faccia Dio pedagogo di una Umanità, prescita senza peccato e beatificata senza merito, la effettua un giorno più che l'altro la Umanità stessa, che non vuol saperne di Quietismi, e l'*Ultima Ratio* di sè pone in sè; cioè in un Arbitrio, risponsabile perchè libero, e periclitante incontro a uno scuro avvenire, perchè padrone del presente (1).

B.

Ma il mio lettore equivocherebbe se pensasse che, rinunziando al faccia a faccia supernaturalistico, io intenda disautorare il Divino nell'azienda delle umane attività, in quanto storiche. Penso, per contrario, nella stessa indiscontinua fluenza degli eventi, connessi esternamente secondo motivazioni naturali o psichiche, essere Teofania manifesta le nuove fasi dell'*Ethos*, gli slargati orizzonti politici, gl'indirizzi umanitarii impreveduti: cose tutte non deducibili sostanzialmente dallo *Statu Quo* del passato, il quale reputo appunto perciò passato, perchè lettera morta, e non mai più che formale, o istrumentale cuna di Spirito (2).

(1) « Tra 100 Quietisti 99 sono birboni, ed uno asino ». « Con latte di asina non si cura il mondo infermo »: Heine.

(2) Il Feuerbach (« Wesen der Religion ») glorifica, incontro al potenziale Monismo, il Dualismo esistenziale, e dichiara: « Sterile « la Unità, fruttuosa solo la Diade, l'Opposizione, la Differenza ». (Unfruchtbar ist die Einheit, fruchtbar nur der Dualismus, der Ge-

Credo, pertanto, a costanti evangelii di Vita Nuova, quando la Vita Sociale minaccia di cadere nella non-entità rutiniera; e veggo la MANO MESSIANICA, che regge

gensatz, der Unterschied: pag. 23). Ed esponendo questo principio, giusto se discretamente inteso, alla Nemesi dello estreme conseguonze, non si perita di rigettare qualo astratta non-entità ogni Universale, sia pratico (Scopo), sia teorico (Causa), sia religioso (Dio). Egli disserta cosi: « In verità, l'Individuo suppone una *Quid-* « *dità* (Wesen), che lo produca; ma il produttore non soprastà « (Steht nicht über), sì bene sottostà al prodotto. Certo la *Quiddità* « è Cagione (Ursache) dell'Esistenza, e pertanto preordinata (Erstes « Wesen). Ma insiememente è puro Mezzo, Stoffa, Fondamento di « un altro; e, pertanto, subordinata. Il bimbo si pasce (Verzehrt) « della madre; usa a suo pro delle forze e degli umori di lei; colora « le sue guance del sangue di lei. Eppure quel bimbo è l'orgoglio « della madre. Essa lo preordina a sè (Setzt es über sich), subordi- « nando la propria esistenza, e quanto ha bene nella Vita al bene « di lui » — Or questo è spinger troppo oltre la cosa; e dalla Scilla di una lateralità (Realismo), volere incapparo nella Cariddi di un'altra (Nominalismo). Anzi (per esprimermi con un proverbio tedesco), sembrami che qui, invece di bagnare il neonato, davvero si gitti via con la bagnaiuola (Das Kind mit dem Bade ausschütten). Poichè il Dualismo, così concepito, è Monismo daccapo, e sol capovolto; e renduto assurdo per giunta. In fatto, se ne foggia la *Esclusività* non più dell'Uno, ma del Multiplo, che, come tale, avrebbe ad essere *Inesclusivo* (Totale). Penso che un ESISTENZIALISMO coerente deggia far ragione a Universali o Singoli, Idee e Fatti, Unità e Pluralità, Dio ed Uomo; e riguardarli come organica bipolarità della Vita Spiritale. E quanto al Passato, ch'è scaturigine di Storia, epperò tutto l'Uomo nell'Uomo; preferisco al crasso Empirismo, che lo nullifica, il vivificarlo come fanno gli Estetici, quando definiscono l'Azione Drammatica: « Un Presente, in cui un Passato s'infutura ». Gli animali bruti, disadatti a tali *Astrazioni*, non vantano, e non vanteranno in eterno, una Scienza, un'Arte, una Religione, e

sulle acque del Divenire l'apostolico andare de' novatori di tutti i tempi. Il perchè, se l' Innominabile Reale non atteggiasi per me a *Movente* diretto di una Storia bella e fatta, parmi bensì *Risultante* eterna di una Storia, che si fa; ed invece di *Prammi Divini* o di *Prammi Umani*, invoco un Prammatismo *Umanamente Divino;* cioè un VERBO veramente Incarnato, anzi Umanato ne' successivi trionfi della Libertà sulla terra. Come, a capo de' naturali organismi, poneva prototipi, testificanti della originalità della Natura, e, contuttociò, esplicantisi in Serie sino alla esaustione del Tipo, a dimostrazione del modalizzarsi del Monismo Conoscitivo in loro; così, in cima a ogni rivoluzione veramente storica, concepisco *Incoati* pregnanti di avvenire, ed embrionici Ideali etici, politici, religiosi, artistici; *Fiat* Categorici di Creazioni, non logicabili da alcuna aprioristica Sapienza Infusa del mondo.

Amadeo Fichte credette predestinazione del commercialissimo evo nostro la grottesca utopia del suo « Stato Chiuso » (1); Hegel fu compreso da eroicomico orrore allo udire delle emancipatrici giornate di luglio a Parigi; Gioberti sognò una italica federazione, costellata intorno al Papato Temporale, quando quel-

soprattutto una STORIA animalesca. L' Uomo capace di esse, ne fu laureato a Mediatore tra le *Cristallizzazioni* preistoriche della Leggenda, e le *Gassificazioni* inistoriche della Utopia, nel verace STORICO CONCRETO.

(1) « Der geschlossene Handelsstaat » 1800. Fichte Op. VIII. V.—L'A. credè questa opera paradossale il suo capolavoro. Il Pubblico, forse non meno temerariamente, ne arguì l'incompetenza di ogni Filosofia a brigarsi di cose pratiche. V. Prefaz. di Fichte figlio.

l'astro ieratico tramontava, e l'unità nazionale era alle porte; un Minosse diplomatico francese ci ringhiava in sul muso il perentorio « Jamais! » alla vigilia del riacquisto di Roma. *O quam lepidos prophetas habemus!* Ammetto con Pascal, la nostra specie somigliare a un uomo solo, che impara sempre, perchè ignora sempre (1). Ma non giudico adatta bambinaia dell'Ercoletto in cuna la biscia *Sacristia*, che, avviluppando il divin minorenne, perchè non s'avvisi di

« Levar l'incomodo
A'suoi tutori »,

finisce immancabilmente per essere strozzata da lui.

In conclusione, l'esegeta avvisato della cronaca dei secoli non maledirà, per mio credere, agl'intenti umani, se non quando riescano a Saturnali Transitorii; non benedirà alle Taumaturgie del Soprannaturalismo se non quando

« *Novus ab integro saeclorum nascitur ordo* » ;

e sempre, come Gesù, imporrà le mani sulle Parvole Idee, loro promettendo il regno della Terra, purchè sieno nunzie del regno de'Cieli.

(1) « De sorte que toute la suite des hommes, pendant le cours de tant de siècles, doit être considerée comme un seul homme qui subsiste toujours, et qui apprend continuellement » — Pascal. Pensées Ar. I.

CONCLUSIONE

« Wer lebt hat Recht »
(Chi vive ha ragione).
SCHILLER.

Nell'ambito della *Narrazione Pura e Semplice*, che intesi fare delle mie convinzioni filosofiche, non parmi avere altro da aggiungere, che non minacci di rabbuiare, anzichè elucidare il subbietto. Ho già forse troppo contraffatto al diplomatico prezioso aforisma del Metternich (1): che a Chiarezza, più che altro, conferisca il troncare ogni accessorio, o παρέργον, da una orazione, non per sè piana ed accessibile al comprendere comune.

Quello che fa difetto alle mie Intuizioni è una severa Dialettica del Limite, che le fondi in Ragione, e mi autorizzi alfine a pronunziare definitiva interdizione *Aqua et Igni*, o meglio *Atramento et Charta*, contro ogni Dispotismo Idealistico ed ogni Sanculottismo Positivista nella Costituzionale Monarchia del Vero. E sallo Iddio quando e come potrà venir fuori codesta Dialettica, ora che i più professano disistima per ogni Metafisica, ed io incorregibilmente ho pur tanta disistima di tale disistima.

A ogni modo, se riusciva nelle precedenti pagine a un Deismo a mio modo in tempi freddamente positivi, e, che è più strano, in cospetto ad una ipocrita santocchieria, che stimo forma pessima di Ateismo; se osava

(1) V. Barnhagen von Ense « Corrispondenza »; ed il mio opuscolo sullo Stile.

francamente confessarmi a' « Pochi conoscitor delle peccata », a questi chiari di luna; infine, se accettai con rassegnazione ultrafilosofica l'umiliante postura dello gnorri e del credenzone, a fronte della sapientissima dommaticità etico-estetico-scientifico-politico-religiosa contemporanea: non credo mi si possa avere a male. Il Semidarwinismo, che professo, registra, tra gli altri tipi originali, quello di un Razionale Misticismo: specie di Ornitorinco Intellettivo, abitante in sulla frontiera di parecchi sistemi, e privilegiato della incubazione di uova paradosse, delle quali non ha motivo di vergognarsi con alcuna omogenea bestia grossa del mondo. Somigliando tanto, per mia sventura, allo scandaloso australiano, come non godrò io a suo *Instar* dello stesso innocente privilegio? Come non sarò scusato se pesco egualmente a fondo del limo dell'Essere e del Nulla; e me ne tengo; e credo sapere

« Ciò, che dagli uomini non saputo, o non curato,
« erra nella notte a traverso del laberinto del
« cuore? (1) »

(1) « Was von Menschen nicht bewusst,
Oder nicht bedacht;
Durch das Labyrinth der Brust
Wandelt in der Nacht? »

Goethe.



